

Negli Atti del secondo incontro di studi del Lazio e la Sabina uno studio di Alessandro Pintucci



IL COSIDDETTO NINFEO DEL SOLE DI PALESTRINA

La settimana scorsa abbiamo parlato del primo dei due articoli di argomento prenestino pubblicati negli Atti del Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, organizzato dal Ministero per i Beni Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nel maggio 2003 a Roma.

Oggi vogliamo parlare del secondo articolo: *Il cd. Ninfeo del Sole di Palestrina* di Alessandro Pintucci dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

L'edificio in questione si trova lungo la strada provinciale per Cave, appena al di fuori della moderna città di Palestrina e a ridosso del ponte dello Spedalato. L'edificio è stato spesso interpretato come un mausoleo a causa della vicinanza di almeno tre necropoli.

Il più antico disegno che lo raffigura è opera di Fra' Giocondo che lavorò anche a Palestrina e ci mostra la planimetria di questi ambienti nel XVI secolo, la più antica e completa raffigurazione della struttura. Le differenze rispetto allo stato attuale sono poche ma significative. La struttura è in opera listata di tufo. Gli archi dell'ottagono centrale immettono in otto nicchie, ognuna diversa dall'altra per forma e dimensioni. Sono tutte coperte con volte e cupole in calcestruzzo, tufo, mattoni e tegole spezzate, e originariamente erano decorate con mosaici di cui oggi restano solo poche tracce. Nel 1942, visto lo stato deplorabile dell'edificio esposto alle intemperie da secoli, l'allora Soprintendenza alle Belle Arti effettuò un restauro, consolidando muri e cortine, sottofondando alcune parti dell'edificio e ricostruendo le ghiera degli archi più rovinati.

La struttura rientra nella vasta tipologia degli edifici a pianta centrale. Pintucci tenta una ricostruzione dell'edificio ma esso presenta scarsi elementi su cui basarsi. Non si conosce infatti la quota del pavimento originale e il punto più alto di conservazione è a c. 8 metri dal piano di calpestio attuale. Sono state fatte diverse ipotesi. *"La prima - scrive Pintucci - è stata suggerita dalla presenza nell'edificio prenestino degli speroni di sostegno ai piloni dell'ottagono, nel punto evidentemente più sollecitato dell'alzato. Si è così pen-*

sato ad una copertura con una volta ad otto unghie, o ad ombrello, le cui spinte vengono convogliate non su tutto il perimetro del poligono su cui sono apposte, ma solo sugli angoli".

L'entrata principale era preceduta da una sala quadrangolare aperta verso l'esterno e coperta da una volta a crociera. Ai lati della stanza si aprivano i passaggi per i due ambienti contigui a quello principale e con dimensioni simili. Quello a sinistra, anch'esso quadrangolare, comunicava con l'esterno: a metà del muro di fondo aveva una nicchia semicircolare ancora perfettamente conservata, l'ambiente di destra era quadrangolare ma senza nicchia. Il passaggio all'ottagono centrale avveniva tramite l'ambiente di mezzo. Pur mancando un vero e proprio asse di simmetria, il visitatore non si doveva accorgere delle differenze della pianta.

Varie ipotesi sono state fatte circa la funzione dell'edificio. Secondo Pintucci l'ipotesi del mausoleo, fatta nel 1638 dal Montano e giunta fino ad oggi va scartata per l'evidente appartenenza della struttura ad un complesso più ampio.

Un'iscrizione trovata sul posto ne aveva suggerito l'identificazione con un tempio di Serapide. Gli archeologi Marucchi e Aurigemma lo ritennero un ninfeo di una villa, ma dall'analisi compiuta fino ad oggi non sono state riscontrate strutture per l'adduzione o il deflusso delle acque, così come si può scartare anche l'ipotesi di un edificio termale per mancanza di impianti di riscaldamento sulle pareti. Le strutture individuate all'inizio del 2003 dietro l'ottagono confermano che esso era inserito in un complesso più ampio, forse una villa, il cui accesso principale doveva essere posto lungo la via per Cave, forse nella zona in cui si trova l'aula ottagonale. Pintucci, però, non si avventura in un tentativo di identificazione del possessore della villa, visto che le fonti letterarie parlano di molti senatori romani che avevano ville nel territorio prenestino, così come anche Simmaco che aveva una villa e numerose proprietà di cui ci parla in varie epistole.

Angelo Pinci